

PRESENTAZIONE

L'Ufficio Liturgico Diocesano offre questo sussidio alle comunità parrocchiali dell'Arcidiocesi per accompagnarle nella preghiera davanti al Santissimo Sacramento la sera del Giovedì Santo, in cui contempliamo l'amore di Cristo che si dona nell'Eucaristia.

Il tema pastorale dell'anno *«Io sono missione»*, tratto dall'Evangelii gaudium di Papa Francesco (n. 273), illumina questa adorazione: come discepoli uniti a Cristo, siamo chiamati a essere fecondi nella missione.

Nel capitolo 15 del Vangelo di Giovanni, Gesù si presenta come la vera vite e noi come i tralci: *«rimanete in me e io in voi... vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga»* (15, 4a.16b). Questa Parola, letta alla luce dell'Eucaristia, ci invita a rimanere uniti a Lui per diventare testimoni, missionari capaci di portare il Vangelo nel mondo.

Che questa adorazione eucaristica del Giovedì Santo ci unisca sempre più intimamente al Signore, vera vite, perché possiamo andare e portare frutto abbondante nel vasto campo della missione, a lode della sua gloria.

In piedi.

Canto iniziale:

RESTO CON TE

1. Seme gettato nel mondo, Figlio donato alla terra,
il tuo silenzio custodirò.

In ciò che vive e che muore vedo il tuo volto d'amore:
sei il mio Signore e sei il mio Dio.

*R. Io lo so che tu sfidi la mia morte,
io lo so che tu abiti il mio buio.
Nell'attesa del giorno che verrà resto con te.*

2. Nube di mandorlo in fiore dentro gli inverni del cuore
è questo pane che tu ci dai.

Vena di cielo profondo dentro le notti del mondo
è questo vino che tu ci dai.

*R. Io lo so che tu sfidi la mia morte, ...
Tu sei Re di stellate immensità e sei tu il futuro che verrà,
sei l'amore che muove ogni realtà e tu sei qui.
Resto con te.*

Lettore 1:

Diciamo insieme: **Vogliamo rimanere in te, Signore.**

- Come tu sei nell'amore del Padre.
- Come hai chiamato i discepoli alla tua sequela.
- Come persone rinate in te nell'acqua e nello Spirito.
- Come tralci inseriti nella vite.
- Come invitati che accettano di lavorare nella vigna.
- Come tuoi commensali al banchetto pasquale.

Il sacerdote:

Vogliamo restare in te, Signore Gesù,
per immergerci profondamente
nel mistero insondabile del tuo Cuore;
fa' che, sostenuti dal sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue,
possiamo imparare ad amare il Padre e i fratelli
con la stessa intensità del tuo amore.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Seduti.

Commento musicale.

Lettore 1:

Cosa abbiamo visto e udito in questa sera del Giovedì Santo? Cosa ha fatto Gesù, quali gesti ha compiuto e quali parole ha pronunciato?

Proviamo a fissare il tabernacolo o a chiudere gli occhi e a trasferirci, idealmente con la mente e il cuore, in quella sera straordinaria del primo Giovedì Santo.

Lettore 2:

Ti vedo, o Gesù, con i Dodici nel Cenacolo, seduti intorno a un tavolo. La sala è pronta per la cena pasquale e tra i tuoi si respira un'atmosfera di gioia e festa.

Breve pausa di silenzio.

In un clima così familiare, ti sentiamo dire:

Lettore 3 (voce maschile):

«Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione» (Lc 22, 15).

Breve pausa di silenzio.

Lettore 2:

Le tue mani prendono il pane; dopo averlo spezzato, lo distribuisce ai tuoi discepoli... Poi prendi un calice colmo di vino e lo fai passare di mano in mano, perché tutti ne possano bere.

Breve pausa di silenzio.

Questi due gesti così semplici sono accompagnati da parole che suonano strane alle orecchie dei tuoi amici:

Lettore 3 (voce maschile):

«Prendete, mangiate: questo è il mio corpo... Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati» (Mt 26, 26-28).

Breve pausa di silenzio.

Lettore 2:

Ora, i miei occhi ti vedono compiere un gesto che non si addice a un Maestro: ti alzi da tavola, deponi le vesti, indossi un grembiule e, dopo aver versato l'acqua nel catino, ti abbassi a lavare i piedi ai tuoi discepoli.

Breve pausa di silenzio.

Le tue parole danno un senso a ciò che hai compiuto:

Lettore 3 (voce maschile):

«Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13, 12-15).

Breve pausa di silenzio.

Lettore 2:

Il tuo volto, sempre irradiante di gioia e pace, ora è attraversato dall'ombra della tristezza. I tuoi occhi non riescono a nascondere la commozione profonda che provi.

Breve pausa di silenzio.

Le tue labbra, trattenute fino ad allora dalla commozione, si schiudono per confidare un doloroso segreto:

Lettore 3 (voce maschile):

«In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà... È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò» (Gv 13, 21.26).

Breve pausa di silenzio.

Lettore 2:

I tuoi discepoli non lo avrebbero mai immaginato: le parole che ora rivolgi loro sono il tuo discorso di addio, le raccomandazioni a coloro che hanno vissuto con te per tre anni e che avranno il compito di continuare la tua missione. Queste parole le rivolgi a noi questa sera:

Lettore 3 (voce maschile):

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli» (Gv 15, 1-8).

Breve pausa di silenzio.

LETTURA SPIRITUALE

Lettore 4:

Giunto ormai alle porte della sua imminente passione, per parlare ai suoi discepoli il Maestro Gesù utilizza l'allegoria della «vera vite» (Gv 15, 1). È un'immagine splendida, potente e semplice, che ci fa riflettere su quanto grande sia il legame con cui Dio ha voluto unire la sua vita alla nostra.

Se è vero che l'amore di Dio, con cui siamo stati creati e poi anche salvati, è un formidabile legame che strappa la nostra esistenza da qualsiasi paura, ci sono alcune radicali conseguenze che dobbiamo saper riconoscere e provare ad accettare: *«Ogni tralcio che in me non porta frutto (il Padre mio) lo taglia»* (Gv 15, 2).

I tagli della vita, soprattutto quando sono improvvisi e violenti, fanno male. La nostra reazione, spesso, è altrettanto aggressiva e sconsiderata. Eppure, non avremmo sempre ragioni per lamentarci, dal momento che tante cose nella nostra vita – lo sappiamo – sono proprio rami secchi che, da tempo, non danno alcun frutto, binari morti che non ci conducono da nessuna parte. Ma non portare frutto significa non portare il bene. Il Signore Gesù ci propone una lettura molto seria della nostra storia, ricordandoci che esiste una provvidenza in base alla quale ciò che è sterile può – anzi, deve – essere tagliato, perché è già destinato a morire. Contro la nostra tendenza a non voler mai cambiare né buttare nulla, il Vangelo ci incoraggia a non avere paura quando bisogna tirare una bella riga e fare i conti. Perché la nostra vita è, anche, la somma delle nostre azioni.

«Ogni tralcio — continua Gesù — che porta frutto, (il Padre) lo pota perché porti più frutto» (Gv 15, 2). Conosciamo questa legge naturale: gli alberi, i capelli, molte cose si rafforzano proprio

quando vengono tagliate. Eppure, se siamo noi gli oggetti di queste indispensabili falciature, perdiamo ogni sapienza e abbiamo l'unica sensazione di essere oggetto di dolorose aggressioni. In questi momenti smettiamo di pensarci come tralci innestati sulla vite di Dio, non ricordiamo più di essere discepoli chiamati a portare la croce dell'amore sulle spalle, ignoriamo che ogni missione – anche la nostra! – non può che compiersi attraverso le prove e le sofferenze. Il Vangelo ci ricorda che nei momenti in cui ci sentiamo improvvisamente feriti e mutilati si potrebbe nascondere proprio la mano di Dio, sapiente «agricoltore» (Gv 15, 1) che sa come condurre il suo terreno e i suoi alberi a portare il maggior e il miglior frutto possibile. Il senso di alcune sofferenze che viviamo non è dovuto al nostro peccato — neanche a quello altrui — ma semplicemente alla sapienza di Dio che sa come renderci fecondi nella logica dell'amore.

Ma cosa fare quando ci sembra soltanto di soffrire e di venire privati di alcune possibilità? In realtà, niente, se non rimanere, senza muoversi e senza sfuggire alla fatica dell'ascolto. Il Signore Gesù è estremamente chiaro su questo punto: «*Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano*» (Gv 15, 6). Di questo tragico destino, in cui sempre possiamo scivolare, non ci accorgiamo subito, ma solo dopo un po', quando ci rendiamo conto di non riuscire più ad amare in modo concreto e fedele. Lapidarie le parole di san Giovanni: «*Non amate a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità*» (1Gv 3, 18).

Se invece rimaniamo uniti a Dio, la linfa del suo Spirito scorre dentro di noi, diventiamo realmente suoi consanguinei e impariamo a fare scelte belle e coraggiose.

Padre Roberto Pasolini, O.F.M. Cap., Predicatore della Casa Pontificia

Silenzio per la preghiera personale.

PREGHIERA CORALE

Tutti:

Nell'ascoltare la tua parola questa sera
ho sentito, Signore Gesù,
tutta la tua intensa commozione
che provasti nell'invitare i tuoi discepoli
durante l'ultima tua cena
a rimanere in te come i tralci alla vite.

Come il tralcio staccato dalla vite
si sterilisce e muore,
così anch'io, se mi separo da te,
resto senza la tua grazia
e miseramente impoverito.

Chi fa lucido il mio cuore
non è il vestito che porto,
ma la presenza della tua bellezza.

Chi fa fecondo il mio lavoro
non è la mia capacità creativa,
ma la silenziosa operosità del tuo amore in me.

Fa' che nulla, Signore, mi separi da te
perché tu sei la vite che mi alimenta
e rende bello e produttivo il campo di Dio.
Amen.

Canto:

LA VERA VITE

*R. Io son la vite, voi siete i tralci:
restate in me, porterete frutto.*

1. Come il Padre ha amato me
così io ho amato voi,
restate nel mio amore,
perché la gioia sia piena. *R.*

2. Voi come tralci innestati in me
vivete tutti nell'unità:
unica in voi è la vita,
unico in voi è l'amore. *R.*

3. Il tralcio buono che porterà
frutti d'amore vivendo in me
il Padre mio lo potrà
perché migliore sia il frutto. *R.*

Seduti.

Lettore 2:

Le tue parole, Gesù, ora diventano una consegna e un mandato.
Se resteremo uniti a te, come i tralci alla vite, saremo capaci di
amore verso tutti, nessuno escluso, e potremo portare nel mondo
frutti abbondanti di bene. Tu ora le ripeti per noi:

Lettore 3 (voce maschile):

«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto

quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

LETTURA SPIRITUALE

Lettore 4:

Il rapporto [tra Gesù e la comunità dei credenti] non è solo un legame forte — come quello tra la vite e i suoi tralci — ma [è caratterizzato da] una speciale intimità di sentimento, di vita e di pensiero che caratterizza ogni relazione di vera amicizia: *«Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»* (Gv 15, 11).

Anche se potrebbe sembrare esattamente il contrario, la vera amicizia non chiude le persone nell'esclusività, ma le apre a un'universalità sempre più grande. Gli apostoli hanno faticato non poco ad accettare questo modo di agire da parte di Dio. Sono stati necessari confronti accesi, preghiere, riflessioni, discussioni e, soprattutto, impegnative conversioni del cuore, per giungere a capire che il Dio di Israele *«non fa preferenze di persone»* (At 10, 34). La capacità di costruire rapporti di amicizia si fonda su un cuore libero, incline ad avvertire l'altro non come avversario da temere, ma come volto da incontrare e conoscere.

Avere un cuore aperto e inclusivo non è, del resto, incompatibile con l'attitudine a valutare e a scegliere. Anzi, la vita ci mostra come la scarsa abitudine a non stabilire differenze tra le cose, le occasioni e le persone ci conduce presto dentro un triste gioco di indifferenze, nel quale riusciamo ad avere unicamente rapporti superficiali e occasionali. Quasi scusandosi, o volendo assumere tutta la responsabilità del rapporto di speciale intimità stabilito con i Dodici, il Signore Gesù dichiara di aver «scelto», cioè di aver voluto davvero stabilire con loro una profonda comunione: *«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga»* (Gv 15, 16).

La preferenza di Gesù verso i suoi discepoli spiega, paradossalmente, l'universalità del suo amore. Egli infatti ha potuto offrire la sua vita per ogni uomo, proprio per il fatto di averla prima donata e consegnata a quelle povere e semplici persone con cui aveva intessuto un rapporto di amicizia, aprendo loro il suo cuore, confidando loro il segreto del cuore di Dio: *«Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi»* (Gv 15, 15).

L'amore non è un sentimento, ma un percorso che passa necessariamente attraverso la stagione dell'amicizia, quel tempo in cui accettiamo di stabilire una particolare intimità con qualcuno. Spesso ci illudiamo di poter amare senza coinvolgerci veramente con l'altro, senza mai correre il rischio di sporcarci le mani con la sua diversità, magari per non sperimentare il trauma del rifiuto e della solitudine. Ma così facendo corriamo il rischio – ben più grave – di schermarci da ogni reale possibilità di «dare la vita» (Gv 15, 13) e di approfondire il nostro cammino di fede, dal momento che *«chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore»* (1Gv 4, 8).

Solo percorsi di amicizia possono diventare, nel tempo, anche rapporti di autentico amore. Solo una graduale compromissione della nostra vita con quella degli altri può autenticare quel felice esodo da egoismo e solitudine che il nostro cuore anela e che, in fondo, è l'unica cosa che il Padre si aspetta dai suoi figli: *«che vi amiate gli uni gli altri»* (Gv 15, 17).

Padre Roberto Pasolini, O.F.M. Cap., Predicatore della Casa Pontificia

Silenzio per la preghiera personale.

In piedi.

PREGHIERA CORALE

Tutti:

Signore, non sarò riconosciuto come tuo discepolo
perché conosco a memoria il tuo Vangelo,
perché parlo continuamente di te,
perché sono onesto e laborioso,
perché vado in chiesa,
perché sono iscritto ad un'associazione cristiana.

Sarò riconosciuto solo e soltanto
se sarò capace di amare tutti,
sempre e nonostante tutto,
senza riserve e senza misura,
fino a consumarmi per gli altri.

Sarò riconosciuto come tuo discepolo
se sarò posseduto da un amore
non stagionale o epidermico,
non strumentale o di facciata,
ma pari all'amore che il Padre ha per te
e pari all'amore che tu hai per me.

I grandi artisti
hanno scolpito o dipinto grandi opere
non perché erano bravi,
ma perché amavano sul serio
ciò che facevano.

Fa', Signore, che sia sempre più convinto
che parlare è bene,
che lavorare è doveroso,
che pensare è giusto,
ma che amare è meglio di tutto.
Amen.

Canto:

QUESTO È IL MIO COMANDAMENTO

*℟. Questo è il mio comandamento
che vi amiate come io ho amato voi,
come io ho amato voi.*

1. Nessuno ha un amore più grande
di chi dà la vita per gli amici,
voi siete miei amici
se farete ciò che vi dirò. *℟.*

2. Il servo non sa ancora amare
ma io v'ho chiamato miei amici,
rimanete nel mio amore
ed amate il Padre come me. *℟.*

3. Io pregherò il Padre per voi
e darà a voi il Consolatore
che rimanga sempre in voi
e vi guidi nella carità. *℟.*

PREGHIERA DEI FEDELI

Il sacerdote:

Fratelli e sorelle,
la parola di Gesù è chiara:
«senza di me non potete far nulla».
Uniti a Lui, vera vite,
rivolgiamo al Padre la nostra preghiera,
fiduciosi nel suo amore che ci rende fecondi.

Lettore 1:

Preghiamo dicendo insieme:
Nel nome di Gesù, tuo Figlio, ascoltaci, o Padre.

1. Per la Chiesa,
perché resti sempre saldamente unita a Cristo, vite vera,
e attraverso la testimonianza dei suoi figli
porti frutti abbondanti di santità e di carità.
Preghiamo. *R.*
2. Per il Papa, il nostro vescovo Leonardo
e i presbiteri della nostra Chiesa diocesana,
perché, innestati in Cristo,
nutrano la Chiesa con la linfa dello Spirito.
Preghiamo. *R.*
3. Per i governanti e i responsabili delle nazioni,
perché, illuminati dallo Spirito Santo,
cerchino sempre la giustizia, la pace e il bene comune,
operando con dedizione per la vita di ogni persona.
Preghiamo. *R.*
4. Per chi vive momenti di solitudine, di sconforto o malattia,
perché trovi sostegno nella preghiera della comunità
e nella ferma certezza di essere amato dal Signore,
tralcio prezioso della sua vite.
Preghiamo. *R.*
5. Per noi qui riuniti dinanzi all'Eucaristia,
perché la grazia di questo sacramento
ci spinga a rimanere in Cristo,
accogliendo la sua Parola come linfa vitale
per la nostra vita quotidiana.
Preghiamo. *R.*

Tutti:

Padre nostro...

Il sacerdote:

O Dio, che ci hai inseriti in Cristo
come tralci nella vera vite,
donaci il tuo Spirito,
perché amandoci gli uni agli altri di sincero amore,
diventiamo primizie di umanità nuova
e portiamo frutti di santità e di pace.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Benediciamo il Signore.

R. Rendiamo grazie a Dio.

L'assemblea si scioglie nel silenzio.



Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
a cura dell'UFFICIO LITURGICO

Io ho scelto voi...
perché andiate
e portiate frutto



ADORAZIONE EUCARISTICA COMUNITARIA
2 aprile 2026 - Giovedì della Settimana Santa